CRONACA CITTADINA

Orientamenti sindacali del 1951

Trattative per la rivalutazione dei lavoratori della gomma

In giugno scade il contratto nazionale dei chimici - Il problema dell'osservanza delle norme per i lavori nocivi - Non esistono per la categoria minacce di licenziamenti o di riduzioni di lavoro

L'anno in corso avrà per i chimici particolare importanza in quanto a giugno scade il contratto nazionale di lavoro. In sede di rinnovo, secondo quanto risulta, le organizzazioni sindacali porranno alcune rivendicazioni attualmente allo studio delle commissioni tecniche appositamente costituite.

Il Libero sindacato, ad esempio, ha già iniziato da tempo una serie di conferenze e di assemblee periferiche per discutere i problemi che dovranno essere affrontati nel prossimo giugno. Le rivendicazioni, è presumibile, riguarderanno prevalentemente la parte economica in quanto, sotto gli aspetti normativi, il contratto è già superiore e più vantaggioso di quello dei metallurgici e dei tessili. Sia il sindacato social-comunista che quello libero naturalmente si tengono molto riservati sulla sostanza delle rivendicazioni che saranno poste in quanto sono collegate a diversi fattori che non sono ancora noti: ad esempio se la parte industriale, alla scadenza, denuncerà o meno la validità del contratto.

In sede provinciale la situazione sotto molti aspetti, presenta analogie con quella dei tessili. Al momento non esistono cioè minacce di licenziamenti o pericoli di riduzione dell'orario di lavoro. Superata la crisi del secondo semestre dello scorso anno, crisi che colpì specialmente il settore conciario, le aziende chimiche effettuano oggi orari settimanali di 44-48 ore settimanali che in alcuni casi raggiungono, con gli straordinari, anche 58-60 ore alla settimana.

Il più importante problema attualmente in discussione, è quello che riguarda i 7000 dipendenti del settore della gomma per i quali devono ancora essere definite le modalità di applicazione dell'accordo rivalutativo dello scorso mese. L'entrata in vigore dell'accordo è infatti subordinata alla definizione della vertenza aperta nel 1949 dopo il primo accordo per la rivalutazione. Le industrie sostengono infatti — contro il parere delle organizzazioni sindacali — che parte dei cottimi e dei premi di produzione devono essere assorbiti dalla rivalutazione del 1949. La proporzione sarebbe del 50 per cento. Per applicare l'accordo dello scorso dicembre bisogna cioè superare questo scoglio. Sinora le aziende, in attesa di una definizione, hanno concesso ai propri dipendenti dei semplici acconti.

Un altro problema che i sindacati hanno intenzione di affrontare a fondo nel corso di quest'anno è quello che riguarda l'osservanza, nelle diverse aziende, delle norme per i lavori nocivi. In attesa dell'entrata in vigore della legge per le lavorazioni nocive si pensa cioè di intensificare la sorveglianza affinchè vengano osservate ed applicate le disposizioni esistenti. In particolare si tratterebbe — come sostiene il libero sindacato — di far conoscere a fondo queste norme ai membri delle commissioni interne ed agli attivisti in modo da metterli in grado di segnalare le manchevolezze e le infrazioni con tempestività nell'interesse di tutti i lavoratori. Anche il sindacato social-comunista dedica molta attenzione a questo problema che è giudicato molto importante specie per [illegible]

Per il giovane disoccupato che ha offerto un occhio

Il caso di Luciano Capra — il giovane disoccupato di Casale che ha offerto un occhio per un povero cieco — ha commosso i nostri lettori, che continuano a farci pervenire offerte. L'elenco precedente aveva raggiunto lire 68.460; ad esso si aggiungono ora: Stanis Schanone, 1000; Conf. di S. Vincenzo, Cartiera Burgo, 2600. Totale L. 72.060.

In via Po ang. via Carlo Alberto

Grave scontro a mezzogiorno

Una vettura della linea 4 si schiaccia contro un'altra del 18 - Due passeggeri feriti

Un fragoroso incidente è avvenuto stamane alle 12,20, all'angolo fra via Po e via Carlo Alberto. La zona era in quel momento particolarmente affollata, tanto che si deve ascrivere ad un caso veramente [illegible] da via Carlo Alberto e stava svoltando in via Po; lungo questa via giungeva la vettura 2017 della linea 4, diretta verso piazza Vittorio. Sembra che i freni di quest'ultima non abbiano funzionato a dovere; fatto sta che le due vetture cozzarono con estrema violenza, con un formidabile schianto, e una vera gragnuola di schegge di vetro.

Il tram 4 uscì dalle rotaie e si inclinò paurosamente su un fianco, fermandosi in quella posizione. Fra i passeggeri molto panico, ma fortunatamente due soli feriti: essi sono stati portati all'ospedale San Giovanni e le loro condizioni non appaiono gravi. La circolazione è stata interrotta per circa un'ora. E' occorso l'intervento dei vigili del fuoco con un carro attrezzi per raddrizzare e rimettere sulle rotaie la vettura.

Altri due incidenti

Alle 8,30 di stamane, in via Nizza un tram della linea 7 ha cozzato contro un autotreno che stava uscendo da un portone. Non vi sono stati feriti; la circolazione è stata sospesa per circa un'ora.

Alle 8,16, in via Garibaldi, una vettura della linea 4 ha urtato contro un camioncino guidato da Bruno Filippini. Solo il manovratore del tram, Mario Protta, ha riportato lievi ferite.

Morto dissanguato

Nella sua abitazione di Condove è stato rinvenuto cadavere ieri il sessantanovenne Giuseppe Versellino, morto dissanguato a causa di profonde ferite alla parte posteriore del collo. Accanto a lui era un acuminato coltello. Si ignora se si tratti di suicidio o se il Versellino, che non era perfettamente equilibrato, si sia ferito, come pare, nel tentativo di eliminare i porri che lo tormentavano al capo.

Conferenza di Henriot a Palazzo Madama

L'accademico di Francia Emilio Henriot — su invito dell'Associazione Universitaria italo-francese — parlerà oggi alle 17,45 a Palazzo Madama su: « Le roman français de Proust à nos jours ».

TACCUINO. — Il SOLE sorge domani, venerdì 12 gennaio, (12-353) alle ore 8,6; tramonta alle 17,9. — La LUNA spunta alle ore 10,47; tramonta alle 22,02. — I SANTI del 12: S. Modesto.

L'assassinio di via Gioberti

Osvaldo Peretti

In Assise il pensionato delle ferrovie che ammazzò il coinquilino perchè spaccava legna sul pianerottolo

"Ho agito per legittima difesa,,

Si è iniziato stamane in Corte d'Assise il processo a carico di Michele Saporito di 53 anni abitante in via Gioberti 27 bis, pensionato delle ferrovie statali. E' imputato di omicidio. Ha compiuto il delitto dopo una vita di onestà e di condotta irreprensibile. Uccise in un momento d'ira un giovane, suo vicino di casa, Osvaldo Peretti di 29 anni.

Il tragico fatto avvenne il 1° dicembre '49. Quella mattina saranno state circa le 11,30, il Peretti aveva da poco ricevuto la visita di un amico al quale chiese di spaccare la legna per accendere la stufa. Egli non poteva compiere tale lavoro per una mutilazione ad una mano ed anche perchè la donna con la quale conviveva era malata. L'amico accondiscese e munitosi di un'accetta iniziò il lavoro. Poco dopo una inquilina del piano di sotto, la moglie del Saporito salì le scale e fece notare, con modi cortesi, il disturbo.

Una risposta ineducata venne data alla donna e poco dopo il baccano ricominciò. Fu allora che il marito, Michele Saporito salì indignato sino alle soffitte facendo aspre rimostranze. Venne accolto dal Peretti in malo modo e respinto giù dalle scale. Esasperato per quanto subìto, il pensionato rientrò nel suo alloggio, prese una pistola e risalì le scale. Ne seguì una lotta furibonda. Al Peretti si erano uniti l'amico che spaccava la legna e la sua convivente. Insulti, grida, botte, una vera e propria rissa. Ad un tratto il Saporito che perdeva abbondante sangue dal viso, estrasse dalla tasca la pistola e fece fuoco: al primo colpo il Peretti stramazzò a terra.

Il feritore ormai fuori di sè, sparò ancora alcuni colpi all'impazzata che fortunatamente andarono a vuoto; poi inorridito per quanto aveva fatto si nascose in un angolo della soffitta. La moglie accorsa provvedeva a prendergli la rivoltella e a nasconderla. Qualche minuto dopo il Saporito venne arrestato. Il Peretti soccorso dalla Croce Rossa morì mentre era portato in ospedale.

Il Saporito ha narrato alla Corte (pres. Bersano, P. G. Ottello, canc. Terminelli), come si svolse la tragedia di quella fatale domenica mattina. Ha sostenuto di aver agito per legittima difesa. Avrebbe puntato la rivoltella solo per difendersi minacciando. Qualcuno però lo avrebbe urtato sull'avambraccio nel tentativo di disarmarlo e sarebbe così esploso, accidentalmente il primo colpo che ferì a morte il Peretti. Gli altri proiettili sarebbero stati sparati dal Saporito con la canna rivolta verso l'alto per mettere in fuga i suoi aggressori.

Dopo la sua deposizione è cominciata la sfilata dei testi; prima fra tutti l'amante e l'amico del Peretti che erano stati presenti al fatto. L'imputato è difeso dagli avvocati Salza e Colla. La Parte Civile è rappresentata dagli avvocati Camoletto e Olivero.

Per tentata corruzione di un ufficiale giudiziario

Un industriale arrestato stanotte

Trafficava in oggetti preziosi - Emesso un assegno a vuoto offrì un'ingente somma per impedire il procedimento penale

I carabinieri della Squadra investigativa presso la Procura della Repubblica hanno arrestato nella tarda sera di ieri l'industriale Michelangelo Sottile Bordonari di anni 56 abitante in via XX Settembre 51. Egli è molto noto fra gli orefici, i gioiellieri e i commercianti di pietre preziose per la sua professione di tagliatore di diamanti. Inoltre il suo nome è già comparso sulle cronache dei giornali per disavventure finanziarie e commerciali.

L'attuale provvedimento messo in atto dai carabinieri è stato originato da una complicata operazione bancaria. Il Procuratore aggiunto della Repubblica ha emesso nei confronti del Sottile-Bordonari mandato di cattura, ritenendolo responsabile di istigazione alla corruzione di pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni. L'industriale aveva infatti emesso un assegno di 200 mila lire pagabili in un istituto di credito cittadino. L'assegno però era risultato privo di fondi e quindi andò in protesto.

La pratica riguardante tale operazioni finì in Pretura. Il magistrato ritenne di poter archiviare il procedimento in quanto erano allegati agli atti documenti che mettevano in dubbio la effettiva insolvenza del Sottile - Bordonari. Naturalmente tutti i fascicoli processuali della Pretura vengono poi riveduti dal Procuratore della Repubblica. Fu appunto durante questo riesame che il magistrato ebbe fondati sospetti che il Pretore fosse stato tratto in inganno. Interrogò allora l'ufficiale giudiziario che aveva proceduto al protesto dell'assegno. Questi dichiarò che il Sottile-Bordonari lo aveva invitato a casa sua, promettendogli una rilevante somma se avesse « messo la cosa a tacere ». Naturalmente l'offerta era stata rifiutata e la vicenda era finita davanti al Pretore. Appresa questa circostanza, rimasta fino a ieri ignorata, il Procuratore della Repubblica spiccò senz'altro il mandato di cattura, eseguito ieri sera.

Due mine innescate tra le armi nascoste

I carabinieri della squadra investigativa hanno rinvenuto, occultate in una cassa di zinco, nell'interno di uno stabilimento in strada Settimo le seguenti armi: 1 mitragliatrice Breda, 2 moschetti, 1 fucile, 1 pistola americana, 3 caricatori, 3 pezzi di ricambio per mitragliatrice, 60 bombe a mano, 2 mine, 10 inneschi, 600 cartucce. Le due mine erano innescate e soltanto per un caso non sono esplose mentre gli agenti facevano l'inventario delle armi.

Per ustioni è stata ricoverata all'Ospedale infantile la piccola Patrizia Sartorio di 20 mesi, domiciliata in via Carlo Alberto 54. La piccola è stata ustionata da un piatto di minestra bollente che si era rovesciato addosso.

Operati tre fermi per il ferimento di Azeglio

Nelle indagini per il ferimento dell'operaio Pietro Pilato, contro il quale uno sconosciuto sparò un colpo di pistola sulla strada di Azeglio, sono state fermate tre persone, due uomini e una donna, nell'ambiente di lavoro del Pilato, che, come si sa, è occupato presso lo stabilimento Chatillon di Ivrea. Le condizioni del ferito, che è sempre ricoverato all'ospedale, vanno migliorando.

Grave denuncia per minacce e sequestro di persona

Armato di rivoltella aggredisce una donna

Chiusa a chiave in una stanza, la giovane riesce a liberarsi, ma viene colta da malore mentre si reca in Questura

Giuseppina Ricci

Nella notte dal lunedì al martedì scorso alcuni passanti scorgevano, in via San Domenico all'angolo con via Sant'Agostino, una giovane donna accasciata al suolo. Le prestavano i primi soccorsi e l'accompagnavano all'ospedale San Giovanni in grave stato di debolezza che, in un primo tempo, venne attribuito a un principio di assideramento.

Ma Giuseppina Ricci — tale è il nome della donna — ha presentato ora alla polizia una grave denuncia che getta una nuova luce sulla vicenda. Essa afferma di essere stata aggredita da un uomo armato di pistola nella abitazione di quest'ultimo dove si era recata per invito di una comune amica. L'aggressore sarebbe un operaio di 38 anni, Giovanni Mondrone, abitante in via Borgo Dora.

Il Mondrone — secondo la versione della Ricci — aveva cominciato a circuirla con una corte insistente. Ai dinieghi della giovane si era infuriato e, tratta una pistola a tamburo, l'aveva minacciata di morte. Poi, non riuscendo ad avere ragione della resistenza opposta dalla Ricci, era uscito mormorando oscure minacce e, chiusa a chiave la porta dell'alloggio, era fuggito.

Dopo qualche ora la donna riusciva ad aprire l'uscio e si precipitava nella strada per recarsi alla polizia. Ma a un certo momento, forse per lo spavento provato poco prima, veniva colta da malore e si accasciava a terra dove veniva trovata da alcuni passanti. La polizia ha iniziato le indagini per accertare la verità dei fatti esposti dalla Ricci che accusa il Mondrone di minacce aggravate e di sequestro di persona.

Riduzioni E.N.A.L.: Hollywood, Olimpia, Milano, Imperiale.

Sgominata una pericolosa banda di svaligiatori

Hanno confessato tredici furti con scasso

La "Mobile,, ha già arrestato due degli audaci ladri - Altri cinque identificati

La Squadra Mobile della nostra polizia ha in corso di svolgimento da questa notte una vasta operazione, diretta a stroncare l'attività — che in questi giorni aveva preso aspetti veramente allarmanti — di tutta un'organizzazione di scassinatori.

Le indagini sono state iniziate mesi addietro, ma solo ora si avviano alla conclusione. L'avvio all'ultima fase delle ricerche è stato fornito da un « fermo » effettuato ieri sera da un agente in servizio di perlustrazione nella zona di Porta Palazzo.

L'individuo era accompagnato in Questura, nonostante le sue vivaci proteste, e sottoposto ad interrogatorio. Il colpo decisivo gli veniva dato dall'esame del contenuto della borsa: non i soliti ferri da lattonieri, ma chiavi false, grimaldelli, « piè di porco », ed altri attrezzi, usati non certo dagli idraulici, ma dagli scassinatori. Il « fermo » veniva pertanto confermato, e si procedeva pure, immediatamente, a rintracciare ed a portare in Questura un altro tipo sospetto, il cui nome era sfuggito all'interrogato. Nella casa di quest'altro si trovava un'altra batteria di attrezzi da scasso, completa di robusti palanchini e di apparecchi per fiamma ossidrica.

Messi a confronto, i due non tardavano a vuotare il sacco, accusandosi reciprocamente di aver organizzato e portato a termine ben tredici svaligiamenti, dei quali la maggior parte compiuti negli ultimi mesi. Tra essi sembrano essere i colpi effettuati ai danni di una villa di Condove, di proprietà del prof. Mattioda; dell'appartamento di Carlo Bottino, in via Nizza 65; dell'alloggio di Giovanni Pagliarello, in via Lombroso n. 37; del negozio di articoli fotografici di via Po 43; ed infine dell'oreficeria di via Bogino 5, di Silvio Berruti, eseguito in modo particolarmente audace.

L'operazione è tuttora in corso, poichè pare accertato che i due « fermati » non siano che elementi di una banda numerosa ed attrezzata, che finora è riuscita a sfuggire alle indagini. Cinque altri individui responsabili di connivenza con i ladri sono stati identificati. Si cercano pure, in ambienti già noti per consimili motivi, i ricettatori della refurtiva, il cui valore complessivo sale a diversi milioni.

Echi di cronaca

AVVERTENZA. Causa imprevisti ritardi Berlitz traslocherà in via S. Teresa soltanto 20 Gennaio continuando intanto normale attività Via Po 16, Telefono, 81.960.

LAVORO E SCUOLA [illegible] Inizio corsi in ore. Stenodattilografia. [illegible] lingue, contabilità. Certificati validi a tutti gli effetti di legge.

CHIROMANTE indovina risolverà indecisioni presenti future. [illegible] ore 10-12, 15-20. S. Donato [illegible].

L'incidente di Carmagnola

Identificato l'investitore

E' stato identificato stamane, a seguito delle indagini condotte dall'Arma, l'automobilista che domenica scorsa, nei pressi di Carmagnola, investì il carabiniere Bartolomeo Alessa, di 25 anni, e quindi, fingendo di volere soccorrerlo, si diede alla fuga.

Nell'incidente la macchina investitrice, una « 1100 » tipo camioncino, riportò alcune ammaccature; contando su queste e basandosi sulle indicazioni sommarie fornite dalla fidanzata dell'Alessa, che in quel momento era con lui, i carabinieri hanno identificato l'autore del gesto ignobile: si tratta del contadino Giacomo Bosio, di 28 anni, abitante a Monasterolo. Egli si mantiene latitante; i carabinieri ricercano pure l'individuo che gli era vicino quando investì l'Alessa. Le condizioni di questi sono sempre gravi.

Dopo la scomparsa d'una famiglia

L'affittacamere rubò i gioielli

Il processo in Corte di Appello alla donna che approfittò della sciagura che aveva colpito i coniugi Valobra

Viene processata stamane, davanti alla nostra Corte di Appello penale, Tarquinia Molchini, di anni 67, abitante a Saluzzo, in piazza Santa Maria. La donna era già stata condannata ad un anno e 3 mesi di reclusione dal Tribunale di quella città perchè riconosciuta colpevole di appropriazione indebita in danno dei coniugi Valobra, uccisi nel campo di eliminazione di Auschwitz.

Dall'America, dove si era rifugiata durante il tempo di guerra, la giovane Marcella Valobra Opatowski venne in Italia, nella primavera dello scorso anno, per avere notizie dei genitori. A Torino apprese che essi, per evitare le persecuzioni razziali, si erano rifugiati a Saluzzo, nella casa di Tarquinia Molchini. La giovane con la desolazione nel cuore, si recò immediatamente in quella città e chiese alla Molchini notizie dei suoi cari. Venne però accolta con freddezza.

La Molchini, infatti, affermava che i Valobra non avevano lasciato assolutamente nulla. Mentre però essa pronunciava queste frasi, la giovane Marcella fissava su un tavolo del salotto, una piccola cornice d'argento: l'aveva subito riconosciuta da una sigla impressa nell'angolo sinistro inferiore.

Fu congedata con una risposta negativa. La giovane Marcella Valobra Opatowski andò allora all'ufficio di polizia dove rivelò al commissario di aver visto nella casa della Molchini oggetti di sua proprietà. L'autorità giudiziaria, a sua volta, dispose una perquisizione nell'alloggio della donna. Questa confessò che la cornice, posta sul tavolino del salotto, era appartenuta effettivamente ai signori Valobra. Ma l'indagine domiciliare permise pure il rinvenimento di altri oggetti di proprietà della predetta famiglia.

La Molchini, inoltre, fu costretta ad aprire anche una valigia di cui sosteneva aver perso la chiave. Risultò che conteneva titoli, libretti ed obbligazioni ferroviarie. La Marcella Valobra fece presente che anche i suoi genitori possedevano titoli delle Ferrovie Meridionali. Nel corso delle indagini si accertò ancora che la madre della giovane Marcella aveva portato a Saluzzo, nella casa della Molchini, un baule in cui era, fra l'altro, riposta una cintura elastica nel cui interno la sventurata signora aveva cucito un sacchetto contenente gioielli per il valore di molti milioni.

La Corte (Pres. Buscaglino, P. G. Berutti, canc. Cugiasco) ha confermato la sentenza del Tribunale di Saluzzo.

SPETTACOLI

Il cassetto del malaugurio

(*Noi che ci amiamo*, di D. Miller)

A Gail non manca nulla: ha una famiglia (padre, madre e due sorelle) che l'adora, una bella casa, un fidanzato coi fiocchi; e per colmo di fortuna, il papà ha oggi portato a casa una bella radio con televisione. Salvo qualche tu per tu con la sorella minore cui fanno gola i suoi vestiti e il suo fidanzato, Gail ha davvero una vita bella e facile. Ma in un cassetto della scrivania paterna, chiuso in una scatola d'acciaio, c'è qualcosa che può precipitarla da un momento all'altro in un abisso di dolore. E' il documento che prova come lei non è figlia carnale dei signori Martin, ma che è stata da loro adottata in tenera età, quando i coniugi temevano di essere sterili. La cicogna dispettosa, appena veduto perfezionarsi l'adozione, aveva loro portato due femminucce, ma non per questo i signori Martin avevano preso in uggia la piccola Gail; l'avevano anzi cresciuta con lo stesso amore che sentivano per le figlie vere, su un piede di assoluta uguaglianza, e facendole sempre credere che anche lei fosse sangue del loro sangue. Tanta nobiltà d'animo onora altamente i signori Martin, dalla quale forse tirati non mettevano nel custodire il summenzionato documento tutta quella cura che sarebbe stata desiderabile; mentre può anche essere che avessero fatto fare una chiave del chassetto, e poi l'avessero smarrita: nel qual caso la loro responsabilità sarebbe minore. Ma perchè arzigogolare? Posto che il dramma deve uscire da questo cassetto, era loro stretto dovere non chiuderlo a chiave. Il fatto è che la piccola ci va un giorno a [illegible], trova il documento lo legge e al primo litigio con Gail le spiattella sul muso il suo stato civile. Quella maschiaccia, non ci vorrebbe credere, ma carta canta, i signori Martin scoraggiatissimi confessano e un profondo dolore si impadronisce della fanciulla. Il cardine del film è in questo sconvolgimento psichico, nella descrizione di questo improvviso « complesso d'inferiorità » da cui Gail si sente attanagliare e che la induce a ricercare la madre vera — una disgraziata — da cui subito rimane inorridita, e poi a concepire propositi disperati. Ma tutto finirà bene. L'affetto dei suoi genitori adottivi, l'amore del fidanzato per nulla sconvolto dagli avvenimenti, plicheranno il suo dolore, la faranno ritornare, serena se non allegra, in seno alla sua « vera » famiglia. E' un film, come si suol dire, di sentimento, o raccoglie inviolate lagrimucce di belle spettatrici. Ann Blyth è una bella donnina e una discreta attrice, ma sfoggia troppo i denti. Vero è che le scappano.

t. p.

PASSATEMPI

LA FRASE CELATA

chia - cui - da - gio - is - la - li - ne - no - non - pe - re - ta - to - tu

Formare 6 parole secondo definizione: le lettere sottolineate daran no un proverbio.

1. La tazza di Aladino; 2. Lo è il Lario; 3. Il papà del papero; Efficace; 5. Attacca; 6. Frutto preliminare.

Soluzione del giuoco precedente.

Parola decrescente. — Scandagli; Scandali; Sandali; Sanali.

TEATRO CARIGNANO. — Il « Piccolo teatro della città di Milano », diretto da Paolo Grassi e Giorgio Strehler, da stasera l'ultima replica di « Estate e fumo » di T. Williams. Domani: « Gli innamorati » di Carlo Goldoni.

GALLERIA METROPOLITANA. — Oggi, alle 15,30, sabato e domenica, ultime repliche delle Marionette Lupi con Gianduja, Pinocchio, La Bambola di Natale ed il Flauto Magico.

Biglietti al Salone « La Stampa ».

Il piacere della verità

Sì, generale, sono io: Claudia. Non mi guardi con un viso tanto stupito, quasi spaventato. Cosa credeva? Che fossi ancora in prigione? Ma no, è stato subito chiarito che si trattava di un'imprudenza, nulla di più, che tutto era dovuto alla mia poca pratica nel maneggiare un'arma, la sua pistola, generale. Sarei venuta subito da lei, generale, se non l'avessi saputo malato. Così ho atteso [illegible] e anche che le due [illegible] se ne fossero andate. Tutte e due sposate, vero? Che sollievo, che fortuna anche per lei, generale, che prospettiva di pace! Vedo che Irene tiene la casa in ordine e penso che sarà un'ottima compagna per lei, generale. Irene che è stata per tanti anni sotto di me, semplice aiuto di cucina, nient'altro! Ora è salita al grado di governante, quello che occupavo io. E io, [illegible] Io me ne torno al mio paese. Mio cugino è parroco laggiù, e dopo la morte di sua madre è rimasto solo, ha bisogno di qualcuno che badi alla sua casa. Non è una gran casa: poche stanze, modestamente ammobiliate, poiché quel sacerdote è semplice e austero. Anche la sua cucina mi darà poco da fare. Una soluzione ideale, lei dice? Proprio così. Sì, grazie, mi seggo per un momento, sono piuttosto indebolita, le mie gambe non sono più forti come una volta. Si ricorda, generale, com'ero, quando sono entrata in questa casa? Una robustona, un petto di ragazza da far restare a bocca aperta. Lei allora era [illegible]

[illegible]

[illegible] le, e [illegible] non troverò mai nessuno che mi voglia bene. Non vedi come son piccola, grassa, comune? ». Io protestavo e cercavo di persuaderla che esagerava. Aveva un bel visino fresco di buona e anche se non era fine e slanciata come la sorella, poteva piacere anche lei, e come, quando fosse venuta la sua ora. La verità era che Perla piaceva anche perché voleva piacere, perché voleva conquistare, perché voleva tutto, anche quello che apparteneva agli altri. Nulla la eccitava quanto l'idea di rubare un fidanzato alla fidanzata, un marito alla moglie. Quando s'innamorò del suo pittore e scappò con lui (che scandalo fu, generale, e che dolore per lei, per tutti noi...) fu soprattutto perché lui stava per sposare la sua migliore amica. E fu allora, quando non ebbe più la sorella vicina, che Rosita trovò il suo Giorgio, quel caro ragazzo, più brutto che bello, e modesto, timido, come lei, come Rosita, ma buono, fatto apposta per lei, sincero, e con un strano carattere. Poi ecco, un bel giorno, Perla torna all'improvviso. La trascino nella mia camera, prima ancora che lei, generale, o Rosita, la vedano e la metto con le spalle al muro: «Cos'è questa storia — le chiedo. — Non ti domando perché ci scappata, questo lo so, ti domando perché sei tornata ». Lei, più bella che mai, mi ride in faccia: «Così, ero sola ». «Di lui? Perché? ». «Sai, mi vuol sposare. Dice che senza di me non può lavorare, non può vivere ». «E tu? ». «Oh, io avevo bisogno di prendere un po' di respiro. Che c'è di male? Avevo bisogno di vedere papà, Rosita, te; quando sarò stata un poco qui, deciderò ». Io la scuoto senza complimenti. «Lo devi sposare, capisci? ». «Oh, no, c'è tempo ». Il suo solito metodo; si faceva beffe di tutti. Rosita, po-

vera piccola ingenua, fu felice di rivederla. «Sei cambiata, sai — dice Perla — sei diventata più magra, perfino più alta, comunque più bella » «Davvero? ». Nella sua felicità Rosita si mise subito a confidarle tutto di Giorgio, e che si amavano, e che si sarebbe sposata prestissimo, e che era ben contenta di farglielo conoscere. Come prevedevo, non appena conobbe Giorgio la vidi subito affilare tutte le sue armi: sorrisi, occhiate, languori e spiritosaggini; Giorgio si faceva ardito vicino a lei e freddino accanto a Rosita, e questa diventava sempre più sconsolata. Una sera venne a piangere in camera mia. «E' naturale — mi diceva — quando c'è lei, io scompaio nell'ombra... ». Io la scossi piuttosto bruscamente. «Non fare la sciocca, Rosita, difendi il tuo bene! ». E dopo un certo periodo di tempo, presi Perla a parte: «Quando te ne vai? ». Giocherellava coi fiocchi della sua vestaglia. «Non so... ». «Ah, non lo sai? Per via di Giorgio, vero... ». Si mise a ridere, rovesciando il capo. «Figuriamoci! Per quel che me ne importa di quel povero diavolo! ». «Lo so che non te ne importa niente. E' meschino, modesto, timido, più brutto che bello, un povero diavolo, hai detto [illegible] ragione. Lo so che non te ne importa niente. Ma vuoi prenderlo a Rosita, però... ». «Cosa vuoi, Claudia... E' una fatalità, io non ci posso far niente... ». Sorrideva malignamente con un'aria angelica... Intanto notavo che Rosita non piangeva più. Dimagriva, questo sì, il che [illegible]

[illegible] cipitasse dalla cucina, a prendere la rivoltella dalle mani di Rosita, e impugnarla io, [illegible] le sue impronte, e dire alle due sorelle: «Silenzio tutte e due ora e lasciate fare a me... Checché accada, anche se mi arrestano, tu, Perla, va dal tuo pittore e sposalo, e tu Rosita non porre tempo in mezzo, e sposa Giorgio. Intesi? ». Mi dissero di sì, spaventate, come quando erano bambine e mi obbedivano docil-

mente... Ecco com'è andata generale. Ho voluto venirle a raccontare tutto, perché, ora che tutto è finito, tutto è a posto e in pace, è giusto che lei sappia come sono andate le cose. Ora me ne vado. Non ci rivedremo più, generale. Spero che lei conserverà un buon ricordo di questa donna che ha vissuto tanti anni per le sue bimbe e anche per lei... Sì, anche per lei. Le ho voluto bene, generale, un bene silenzioso e senza speranza, s'intende, per anni e anni mi sono nutrita di grandi sogni e delle poche briciole che la realtà mi largiva: una sua lode, un'approvazione, un sorriso... Ora me ne vado davvero. Lei si domanderà ancora perché le ho detto anche questo. Vede, generale, viene un momento, sul finir della vita, che si ha voglia di levarsi il taccio, di dire tutto, di gustare, una volta tanto, il piacere della verità.

Carola Prosperi

Louis Jouvet, il più grande ed eclettico attore francese, scolpisce nel film «Ritorno alla vita», supervisione di Clouzot, la tragica figura di un reduce.

Confessioni di Bernard Shaw

Odiava ogni convenzionalismo, ma quando Eleonora Duse fu a Londra fece trovare un fiore nel camerino della grande attrice

Quante interviste non aveva Bernard Shaw! Si può dire che nel suo salotto sono passati tutti i più celebri corrispondenti del mondo! Chi vuol conoscere attraverso la parola dello stesso Shaw le sue opinioni politiche, i suoi gusti artistici, le sue predilezioni in fatto di pittura, di musica, di teatro, non ha che a sfogliare le sue interviste. Egli vi ebbe vivo, col suo sorriso canzonatore, cogli occhi ridenti e con quei suoi motti caustici e con quei paradossi che lo hanno reso famoso e costituiscono uno fra i pregi migliori delle sue commedie.

Amava di sbalordire e confondere chi l'avvicinava col suo modo di parlare, col suo humour, coi suoi giudizi originali come Beaudelaire, ma non col lusso sibaritico di Maupassant. Ampio salotto, comode sedie accoglienti poltrone, tavole pratiche, scaffali ove i libri non venivano soffocati e tavolinetti ingombri alla rinfusa di oggetti cinesi, turchi, birmani, di statuine che parevano guardare sorprese i quadri alle pareti e i ritratti di ogni età appesi a diversi angoli.

Quando parlava, il suo discorso era sempre intriso di un'ironia sottile e velato di una [illegible] di canzonatura che aveva qualcosa di attraente. L'autore di «Androclo e il leone», di «John Bull», del «Dilemma del dottore», si rivelava. Non c'è intervista in cui egli non parli dell'Irlanda, e non ricordi di essere nato a Dublino nel 1856; rare interviste vi sono in cui non si rammarichi di non essere stato per parecchio tempo bollato dagli inglesi per le sue idee, per le sue utopie, per la sua mentalità di pretta tinta irlandese. Ma egli se ne infischiava e nel mondo del teatro e letterario faceva passi di gigante e colla «Professione della Signora Stassen» e con «Candida», e con «Cesare e Cleopatra» e col «Discepolo del diavolo».

Amava molto che si parlasse di lui e lo confessava e dichiarava, in un'intervista col Giovencio che delle lingue straniere non capiva che le lodi che gli venivano tributate e soprattutto quando erano entusiastiche e stampate sui giornali. Non aveva ipocrisie e amava la reclame. Sottile come sempre, dichiarava che sdegnava la reclame ai suoi lavori, ma la trovava necessaria per propagare le sue idee e, poiché le sue idee erano contenute nelle sue commedie, così la reclame alle commedie diventava una necessità.

Parlando di teatro con un corrispondente, dichiarò che Shakespeare ha avuto il torto di scrivere per il teatro e che invece doveva scrivere Dante e in virtù di questo suo giudizio egli scrisse delle commedie in antagonismo colla tragedie di Shakespeare.

Si compiaceva molto di quella sua eterna giovinezza e quando qualcuno glielo accennava, sorrideva e si passava la mano nella candidissima barba.

Quando si diede in Italia per la prima volta «La prima commedia di Jenny», si rammaricò di non aver ottenuto con essa il successo delle altre perché i diritti non erano ammontati a quanto si aspettava e secondo Shaw, i diritti d'autore quando sono rilevanti, sono sempre indice di successo.

Non fu un sentimentale e tale non si rivela nelle prefazioni e nei suoi libri. Egli è uno scrittore che suscita idee potenti, che agita questioni sociali, che prende in giro le convenzioni, il pensiero quando non si eleva a dominatore; è l'uomo che irride, capovolge, sorprendere, ma non è un amante dei boschi, dei prati fioriti, delle visioni primaverili e quando nell'intervista si parlava dell'Italia, l'idea di ritornarvi per ammirarne la bellezza, non l'intenerìva. In lui l'Italia rievocava i nomi dei grandi artisti italiani. I suoi occhi si facevano pensosi, un sorriso gli sfiorava le labbra e le moveva lente, quasi inconscio nel ricordo:

Ernesto Rossi, Tommaso Salvini, Gabriele D'Annunzio, Eleonora Duse, Ermete Zacconi...

Egli, unica volta in vita sua, lo confessava, aveva fatto trovare, quando la Duse fu a Londra, un fiore nel camerino della grande attrice, lui che odiava il convenzionalismo al punto di recarsi come critico in poltrona in abito da mattina colla cravatta alla Lavallière!

Egli avrebbe voluto che la Duse fosse stata l'interprete di tutte le sue commedie.

Definiva gli italiani un popolo intelligente e simpatico; ma non amava venirsi a riposare in Italia come da molti era sollecitato. Molte volte è venuto in Italia; ma i suoi monumenti non lo interessavano, le antichità lo deludevano e le bellezze naturali non gli offrivano soddisfazioni.

Studiava gli uomini e ne analizzava le idee. Questo era il suo vero piacere e da varie interviste risulta ben chiaro che tutti i conflitti, che tutte le lotte umane e l'ambiente in cui si svolgono e gli stati che ne determinano, erano per lui profondo oggetto di studio e il dar loro forma scenica e consistenza reale sotto la luce speciale del suo sarcasmo, della sua ironia, di quella sua fantasia bizzarra, era il più divertente dei giuochi.

Viaggiare non lo lusingava: i grattacieli, le cascate del Niagara o del Gran Cañon non avevano fascino su di lui, «Gli americani me li studio, concludeva, benissimo quando vengono qui e siccome in America più degno di studio non esiste altro, sono a posto».

A parere stesso di Shaw il miglior metodo per conoscerlo sono le interviste perchè un giorno ha dichiarato ad un critico che nei libri pubblicati di lui, gli aneddoti sono invenzioni e le vicende per metà sono bugie.

Giovanni Drovetti

Amore in Danimarca

L'estrema facilità delle relazioni tra i giovani favorita dalla mancanza di ogni freno agli impulsi - Divorzi ed adulterii - "Era una sera di sabato..."

Nostro servizio particolare

COPENAGHEN, gennaio.

Questa faccenda dell'amore in Scandinavia è stata oggetto di domande che ho posto a destra e a sinistra: a Italiani residenti qui e a Danesi, a uomini e a donne. Le mie impressioni erano confuse; gli interrogativi, molti.

Si fa presto, pensavo, a parlare di libertà dei costumi; ma un giorno o l'altro cominceranno pure a volersi bene per davvero, questi uomini e queste donne del Nord; e allora, continueranno a vedere l'amore nello stesso modo spregiudicato? In quel momento, i Danesi tanto liberi e liberali dovranno riconoscere che la libertà ha dei limiti che la natura stessa delle cose impone. In altri termini, la religione dà una spiegazione alta e profonda del sacrificio di certe capacità e forme d'amore; ma analogo sacrificio può essere chiesto a uomini e a donne da un semplice dovere di fedeltà reciproca, o dall'interesse dei figli, o dal decoro sociale, ecc.

Briglie sul collo

E' ormai proverbiale la libertà di costumi degli scandinavi. Ma — pensavo — a meno che la società scandinava sia fondata su una totale anarchia dei sentimenti, dovranno farsi valere anche qui i doveri di onestà e di fedeltà, di decoro sociale, di interesse dei figli. Nella pratica; la libertà sessuale non si concilia con nessuna specie di morale. Non riconoscono dunque gli Scandinavi nessuna specie di morale?

Una signora italo-danese mi ha chiarito in parte l'enigma facendomi presente la diversità di comportamento delle diverse classi sociali. Negli strati superiori della società i rapporti sentimentali si svolgono (salvo una maggiore libertà esteriore) entro una morale tradizionale che non differisce molto dalla nostra. Le ragazze sono libere di uscire di casa e di rientrarvi all'ora che vogliono; ma la fiducia che i genitori ripongono nel loro senso di responsabilità non implica [illegible] consenso a condotte illecite; e se qualche licenza viene presa, non è confessata volentieri.

Vi sono ragazze pure e serie in Danimarca come da noi, ma sono assai più rare che da noi. Nella piccola borghesia i freni morali incominciano ad allentarsi; nelle classi popolari cadono quasi del tutto. Più esattamente, si obbedisce in queste classi a una morale [illegible] piacente e superficiale, ridotta più che altro a un senso di responsabilità personale, nonché alla valutazione delle conseguenze tanto sentimentali quanto materiali di una determinata condotta. Come è naturale, un ragionamento così utilitario non frena gl'impulsi così fortemente come lo farebbe il freno religioso o il pudore morale o il senso di rispetto di sè stessi o infine l'idealizzazione del sentimento amoroso, avverso a ogni delusorio soddisfacimento, quale esiste ancora da noi.

Il freno utilitario è, nei Paesi scandinavi, ancora meno efficace, a causa del modo spregiudicato, senza enfasi e senza tormento, con cui qui si considerano le manifestazioni materiali dell'amore. Esiste una certa dissociazione fra l'atto fisico e il fatto sentimentale e impegnativo; non molto diversamente dal modo in cui gli uomini meno delicati e di morale più elastica, nei nostri Paesi, considerano certe libertà di carattere fisico come svolgentisi su un terreno affatto sgombro di sentimenti ed estraneo alla coscienza (a torto, poichè tutto resta, tutto lascia un segno). Questa concezione del rapporto fra i sessi appare, dunque a prima vista, più che altro frivola, indifferente e tranquilla. E forse in un certo senso è così. Ma non fidatevi troppo.

Vizio e decadimento

All'amore fisico, indubbiamente, qui non si dà troppa importanza. Questo dato di fatto, che probabilmente si fonda su differenze biologiche e climatiche, nonchè sulle abitudini sportive e sulla svalutazione del sentimentalismo, spiega molte cose.

Spiega che maggior freddezza e maggior libertinaggio vadano in Scandinavia di pari passo. E spiega che la donna scandinava, sazia di questa indifferente e stucchevole libertà, senta talvolta una certa nostalgia della difficoltà superata e della [illegible] bilità contrastata che ha l'amore nei nostri Paesi.

Tuttavia l'uomo è uomo anche in queste latitudini, e non bisogna credere che la svalutazione dell'amore vada oltre certi limiti.

L'attrazione reciproca esiste, è ovvio, come dappertutto. C'è, in più, l'estrema facilità delle relazioni fra i giovani, per la mancanza del freno morale. C'è, in più, il carattere «conclusivo» che hanno frequentemente queste relazioni. C'è in più il fatto che i fidanzati, quasi sempre, specie nella classe popolare, convivono prima di sposarsi. La facilità con cui una ragazza presenta alle compagne l'«amico» o il «fidanzato» (agli effetti pratici è lo stesso) dà a queste relazioni un carattere di licenza pacata che non si inganna affatto sulla loro pretesa «innocenza». La loro morale le giustifica, ma a noi appaiono vizio; vizio e decadimento morale. Lo stesso Knut Hamsun, che è norvegese, impiega la parola «caduta» per parlare dell'avventura d'una ragazza.

Il decadimento è innegabile dal momento che queste relazioni, così come sono sorte, cessano e sono sostituite da altre. Quello che toglie all'amore il carattere di vizio è infatti il prevalere dell'affetto, per quanto possibile disinteressato, sul capriccio e sull'attrazione fisica; quindi la fedeltà, la continuità, la serietà del legame al di là d'una effimera febbre. Ora, qui accade facilmente che una ragazza cambi di «fidanzato». Spessissimo una ragazza si sposa dopo aver conosciuto l'amore con altri. L'uomo, dal canto suo, trova nella facilità dell'amore tutt'altro che un freno spontaneo; e nella facilità con cui può manifestare oppure negare i suoi sentimenti, tutt'altro che una lealtà naturale verso la compagna d'un giorno o d'un [illegible]. Il divorzio è frequente. Gli adulteri sono tutt'altro che rari, nonostante il divorzio che dovrebbe, e della dei suoi [illegible] impedirli. Aggiungiamo che la legislazione danese è abbastanza prudente: il divorzio non è pronunciato se non tre anni dopo la richiesta: tempo sufficiente per indurre a riflettere e a ravvedersi.

Addio romanticismo

La conclusione di queste osservazioni è che non bisogna, della tranquillità pagana dei costumi scandinavi, credere a una semplicità e freschezza dei sentimenti, e tanto meno alla loro innocenza. Smantellando la castità si smantella altresì il romanticismo talvolta doloroso, ma elevato, dell'amore. L'amore è elevato, solo quando si sublima e si trasforma in amicizia e in relazione sostanzialmente affettiva, coi suoi inevitabili obblighi morali. L'uomo non è un bambino; in fatto d'amore non ha il carattere infantile e innocente che vorrebbe dargli il libertinaggio dei Paesi del Nord. L'amore implica dappertutto un certo impegno nel quale troviamo la chiara avvertenza di una nobiltà che non dovrebbe mai essere profanata.

Così questo libertinaggio tranquillo, questa tranquilla impudicizia sono, gira e rigira, licenza; e in ultima analisi, caduta dalle nostre inquietudini, dalle nostre duramente conquistate spiritualità, dalla nostra costosa ricchezza di sentimenti, sul terreno povero e scheletrico degli appetiti fisici.

Ieri sera ascoltavo, in casa d'un amico, eseguita su un disco, una popolarissima canzone danese: Det var en Lordag Aften, «Era una sera di sabato». Tutti ascoltammo, mentre la canzone svolgeva il suo racconto doloroso. L'angoscia di un amore offeso dalla brutalità della sorte si versava su di noi, nella sera invernale, in una [illegible] sulla costa del Mar Baltico. Una fanciulla aspettava invano l'amato: egli, dopo averle giurato fedeltà, non tornava più. Il dolore che ne nasceva era duro e irriducibile come un macigno. Dopo aver tanto sentito parlare di tranquilla impudicizia e di calma dei cuori, quale vendetta prendeva l'amore vero, anche in Scandinavia! A un tratto mi ricordai.

La canzone danese cominciava a svolgersi, lamentosa e seria come un pianto, e già nel mio cuore cantava, in un fonografo invisibile, la classica sardana della Catalogna: Una doncella de las costas de Llevant... Essa narra il dolore, duro e irriducibile come un macigno, di una fanciulla del Levante di Spagna che aspetta invano l'amato: egli, dopo averle giurato fedeltà, non torna più. Spagna, Danimarca: cuori umani. Capaci di sofferenza, talvolta impressionante. Capaci di sopportarla. Dappertutto.

Riccardo Forte

Le piume di uccello di Paradiso sono molto in voga in Inghilterra a ornamento dei cappellini. Questo modello è stato creato dalla modista Madge Chard

Era tornato a Roma per essere vicino al suo medico

L'ultimo viaggio di Sinclair Lewis

La salma sarà cremata e le ceneri inviate negli Stati Uniti

Roma, giovedì sera.

La salma di Sinclair Lewis, che ieri era stata ricomposta nella camera mortuaria della clinica alla Camilluccia, è stata questa mattina trasportata nel cimitero protestante del Testaccio, dove resterà depositata fino all'attuazione delle ultime volontà dell'estinto, le quali sono state telegraficamente comunicate all'ambasciata degli Stati Uniti, dall'esecutore testamentario.

Secondo tali volontà, la salma sarà cremata e le ceneri saranno inviate in America a cura del consolato statunitense in Roma.

Sono in corso le pratiche relative con le competenti autorità e non si conosce, pertanto, ancora il giorno in cui avverrà la cremazione.

Era venuto in Italia il 9 settembre del 1949, dalla sua fattoria nel Vermont, e dopo aver compiuto nella villa di Arcetri il suo ultimo romanzo, il ventitreesimo, dal titolo *World so wide* («Il mondo è così ampio») egli fu in Francia ed in Svizzera.

Ben presto fece però ritorno a Firenze, decidendo più tardi di trascorrere l'inverno a Taormina. Giunto che fu a Napoli un nuovo e più forte attacco del male lo costrinse a tornare a Roma per essere più vicino al suo medico personale, il dr. Budzilawski.

La sera del 31 dicembre le condizioni di Sinclair Lewis apparvero gravissime, per una sopraggiunta broncopolmonite, e fu deciso immediatamente il suo trasporto alla Clinica Elettra, ove fu curato amorevolmente fino alla fine da suor Innocenza, alla quale soleva ripetere in inglese: «Dio vi benedica».

L'Ambasciata americana a Roma ha provveduto immediatamente ad avvertire la famiglia del romanziere ed il suo legale di New York, per avere disposizioni in merito a quelle che sono state le ultime volontà dell'estinto, disposizioni che, come si è accennato sono già state dall'America telegraficamente comunicate all'Ambasciata degli S. U. in Roma.

L'ultima volta che Sinclair Lewis apparve in una manifestazione pubblica fu a Firenze, quando, invitato da un gruppo di intellettuali, si recò ad inaugurare la nuova «Libera cattedra di Storia della civiltà fiorentina», tenendo un breve discorso, in cui riassumeva le impressioni ed i giudizi sulla città che lo ospitava.

Sinclair Lewis era un innamorato dell'Italia e particolarmente di Firenze. Nella villa «La Costa» al Pian dei Giullari, che aveva preso in affitto e nella quale contava di poter tornare all'inizio della primavera, l'illustre romanziere aveva trovato, fra quei ridenti colli, la sede più adatta per il suo lavoro.

Twila Pruitt, bellezza del Kansas, inaugurerà il 6 febbraio a Liberal le gare alla pistola fra poliziotti appartenenti a cinque Stati degli Stati Uniti.

«La bisarca» all'Alfieri

Gli attori della rivista di Garinei e Giovannini, prima della rappresentazione, hanno girato ieri una scena del nuovo film "Arrivano i nostri"

L'idea di fare «Bisarca», cioè super-arca, nacque a Roma, al «Bernini», dove da otto mesi si mettevano in scena una rivista dopo l'altra, che furono sei, ideate e scritte da Fiorentini e Verde, dirette da Trinca ex-capocomico di Totò e Macario.

Perchè il titolo «Bisarca»? Perchè gli autori immaginarono che America e Russia dopo aver unito i loro commendevoli sforzi nella fabbricazione di bombe atomiche ne sfornarono tante da polverizzare il mondo intero.

Gli animali — vedi uomini — così atrocemente si spaventarono da decidere anticipatamente l'impianto di un'Arca, anzi di una Bisarca da poterli tutti abitare.

Come primo attore della rivista venne scelto, insieme a Riccardo Billi, il popolare Papa Noè, il presentatore della R.A.I., sia per la sua evervescente qualità per la vasta popolarità che ormai si è fatta alla Radio. Migliaia e migliaia di ascoltatori subito lo riconoscevano nella sua interpretazione di «Romoletto [illegible]», in un film del regista Mattoli. La scelta fu felicissima. Tanto che, terminato tale film, subito se ne ideò un altro, intitolato «Arrivano i nostri» ispirato dalla popolare canzone del maestro Fragna, ancora per la regia di Mario Mattoli. E ieri sera, abbiamo appunto trovato l'attore allo stabilimento torinese dove il Riva, pochi minuti prima di correre all'Alfieri, quale principale protagonista della «Bisarca» girava una scena del film. Al film oltre al Riva partecipano i cineasti Pina Renzi, le sorelle Nava, Walter Chiari, Giuseppe Porelli, Carlo Riva, Riccardo Billi, Barnabò, Cesco Baseggio, i fratelli Cavalieri, Carlo Romano, Sportelli e Guglielmo Inglese.

Tanto per dare un'idea della fatica a cui si sottopongono gli attori della «troupe» diremo che, lavorando alla sera in teatro, arrivano a Torino ogni giorno partendo da Genova, Milano, Sanremo, ecc. Di torinesi abbiamo trovato l'infaticabile Vittorio Manfrino.

La rivista rappresentata ieri sera all'Alfieri, fra gli applausi convinti del foltissimo pubblico, è forse la più bella, la più divertente e la più «pulita» alla quale sia stato dato di assistere. Più e meglio di una rivista è una continua sequenza di quadri pittoreschi e gentili, ravvivata da musiche e da canzoni piacevolissime. Li ritroviamo, quali attori, vecchie e cordiali conoscenze: il Barnabò, il Billi, il Biletti, il Garinei, la Caril, l'Arnova, bellissima, giovanissima e «prima ballerina assoluta» al Colon di Buenos Aires.

Ecco uno spettacolo, finalmente, che merita di essere veduto. Da stasera iniziano le repliche.

G. Q.

Diana Dil Vista da Chiozo

Gli astri. — Luna in sestile al Sole e Urano in trigono a Giove: influsso buono e forte.

Numeri, metalli, colori, profumi, pietre favorevoli. — Sette, alluminio, azzurro, ginestra, turchese.

Relazioni. — Combinazioni felici in campo sentimentale. Armonia precorsa da qualche urto o suscettibilità. Saranno più predisposti i tipi dei Pesci, Cancro, Scorpione, Acquario.

Affari. — Otterrete una felice soluzione affaristica, ma in un certo senso pericolosa. I guadagni saranno soggetti a complicazioni ed a necessità di farsi vedere aggressivi. Dalle ore 18 alle 21 potete trattare tranquillamente.

Sport e viaggi. — Spostamenti soddisfacenti. Riuscita in gare sportive specialmente se collegate all'acqua e al ghiaccio.

Salute. — Moderare la quantità dei cibi se avete predisposizione ad ingrassare. Una limonata mattina e sera vi farà bene.

Imprevisti. — Visita secondaria che vi fa dettare un programma.

T. Palamidessi

UN PO' DI BUONUMORE

— Hai visto, porta sfortuna passare sotto una scala!... (Da «Le Hérisson»)

LA NOVELLA UMORISTICA

Casimiro

Da due settimane Casimiro aveva conosciuto Rosetta senza intermediari che assolvessero al compito di una regolare presentazione. L'aveva complimentata per la sua eleganza mentre gli passava accanto, e Rosetta gli aveva risposto con un sorriso. Era una giovane signora dal temperamento gioviale, vivace, forse anche esuberante, ma, sposata da tre anni, manifestava sempre il terrore di essere sorpresa dal marito come se questi potesse essere appostato ad ogni canto di strada. Tuttavia aveva accettato l'invito di Casimiro per un aperitivo in un bar. A quel primo strappo altri ne erano seguiti nelle sere successive, fate conto, una decina di pasticcerie. Finchè Casimiro aveva lanciato l'idea di dare un'occhiata a sei stampe a colori che gli decoravano le pareti del salotto nel suo appartamento da scapolo. Rosetta aveva scosso la testa senza dire nè sì nè no, chiedendo semplicemente con malizia: «E poi?».

Si incontravano ogni sera alle sette, ora in cui Rosetta usciva dal negozio di modo in cui era impiegata, nella sala d'aspetto della stazione degli autobus in piazza Châteaudun. Uscivano di lì fingendo di non conoscersi e si avviavano nel buio verso vie poco frequentate, passeggiando insieme per una buona oretta. Pochi minuti prima delle sette, quella sera, Casimiro, avviandosi verso la stazione degli autobus di piazza Châteaudun per poco non fu investito da una carrozza chiusa il cui cavallo procedeva ad un trotto moderato. Non protestò. Arrestò con un cenno quel trotto e disse al cocchiere: «Andiamo alla stazione degli autobus di piazza Châteaudun. Vi fermerete quando l'avrete oltrepassata di una ventina di metri». Giunsero alla mèta. Casimiro disse al cocchiere: «Aspettate un momento. Quando tornerò mi accompagnerete a casa, via San Marco 34... Ecco cinquecento franchi per i vostri sigari, per ora». Il vetturale rispose semplicemente: «Bene, signore».

Casimiro entrò nella sala di aspetto della stazione e guardò attentamente una dozzina di settimanali sciorinati alla edicola finchè un discreto colpo di tosse alle sue spalle non lo avvertì che Rosetta era giunta coi soliti sette minuti di ritardo sull'ora fissata. La salutò collo sguardo, uscì seguito dalla giovane signora a due passi. Casimiro seguì il marciapiede scrupolosamente fino all'altezza della vettura che attendeva e, rallentando il passo, fece in modo che Rosetta si trovasse accanto a lui mentre apriva lo sportello. Prese Rosetta per un braccio e disse: «Facciamo una passeggiatina». Ma Rosetta si ritrasse esclamando soffocatamente: «Dio, mio marito». Casimiro diede una rapida occhiata alla piazza. Non vide che una vecchia signora. Prese Rosetta per un braccio e la fece entrare nella vettura. Mentre lo sportello si richiudeva il cavallo prendeva il trotto. Rosetta cadde seduta in un angolo, e tenendo la borsetta davanti al viso andava ripetendo: «Imbecille, imbecille». Casimiro taceva, pensando che quella reazione avrebbe seguito il suo corso naturale. Ma Rosetta, con voce soffocata disse: «Mi vuoi mettere nei pasticci. Ma lui ti romperà la testa...».

«Ma lui, chi?», protestò con dolcezza Casimiro.

Rosetta lo guardò freddamente e accennando al cocchiere che diritto a cassetta volgeva due spalle gagliarde disse: «Lui, mio marito». Va detto a lode di Casimiro che bastarono trenta secondi perchè riprendesse il suo spirito. Diede, uno dopo l'altro, tre indirizzi diversi al cocchiere. Il quale senza neppure volgersi, giunto a una destinazione, incitava il cavallo a riprendere la direzione della nuova. Era la vigilia di Pasqua. Poca gente era per le strade. Il silenzio imperava nell'interno della vettura finchè non fu rotto dalla voce di Rosetta: «Di', hai intenzione di scarrozzarmi fino a Natale?».

Casimiro scorse un bar semideserto dal finestrino. Disse «Alt». Scese dalla vettura e invitò il vetturale a bere un colpo. I colpi si susseguirono, fino a sette. Quando i due uomini uscirono a braccetto dal bar Rosetta si fece incontro al marito e disse: «Pezzo di ubriacone, io me ne devo andare a casa a piedi mentre tu hai la carrozza?». Una scenataccia di fronte a un cliente di riguardo non era nelle vedute del vetturale. Si tolse il cilindro, presentò la moglie a Casimiro e disse: «Tanto mi pare che lei, signore, non abbia fretta. Le rincresce che accompagnamo a casa mia moglie?».

— Vostra moglie? Ma perchè non si pranzerebbe tutti insieme a Montmartre, stasera?... Lo vedete bene che non so dove andare?

Il resto si indovina.

Fischer

ASTERISCHI

* Il giovane pugilatore Fred Llewyn, di Cardiff, ha chiesto il divorzio. Egli ha dichiarato di aver dovuto abbandonare il tetto coniugale e rifugiarsi presso i suoi genitori perchè sua moglie lo prendeva a calci.
* Il magnifico grattacielo di trentanove piani che deve ospitare a New York il Segretariato dell'O.N.U. è stato invaso dai topi fino al trentesimo piano. I roditori si sono particolarmente attaccati agli incartamenti relativi ai dibattiti del Consiglio di Sicurezza.
* Marie Besnard, la tristamente celebre avvelenatrice all'arsenico di Laudun accusata di 14 assassini, è stata incaricata di far la cuoca nelle prigioni di Poitiers dove è attualmente detenuta.
* In seguito a un gigantesco incendio scoppiato nell'ospedale di Mercedlow, una inchiesta ha stabilito che il fuoco si era sviluppato, in seguito a un corto circuito, nell'estintore automatico.
* Il cassiere di una banca di Birmingham si lamentava col direttore perchè non era possibile aprire dall'interno la camera corazzata. «Sciocchezze — disse il direttore — ora vengo io». Entrarono e chiusero la porta. Soltanto dopo quattro ore la polizia riuscì a farli uscire.
* Arrestato per traffico di stupefacenti, Charles C. Robinson, di Seattle, sostiene che egli cedeva ai suoi clienti non eroina, ma polvere di talco. Il giudice trasforma l'accusa. Sarà perseguito per «inganno sulla merce venduta».
* William Ward, di Chicago, riconosce di aver appiccato il fuoco a una villetta. «Era — spiega egli — il solo mezzo per far uscire di casa la mia fidanzata che non voleva più vedermi».

Un detenuto delle carceri di Helsinki ha tentato di fuggire dopo aver tinto con l'inchiostro la propria casacca a strisce. Le guardie, però, lo hanno acciuffato ugualmente.

Il Piano triennale di Mao Tse Tung in una caricatura di «Veltwoche»

Un uomo parsimonioso

Gasperino De Legino ha senza dubbio i suoi piccoli difetti, come tutti, ma ha una virtù incontestabile: l'economia. E' impiegato in una Compagnia d'assicurazioni e il suo direttore può assicurarvi (oltre che contro gli incendi) che Gasperino, in fatto d'economia, darebbe dei punti all'«Avaro» di Molière. Anzi, forse non glie li darebbe neppure, glie li presterebbe soltanto. Si dice che, nell'ultima guerra, si facesse chiamare *Perino*. Per risparmiare il Gas. Ma è certo che fu lui a proporre, anni fa, al Ministero della Guerra, di dotare i cavalleggeri di un solo sperone. Idea derivata dal dato di fatto inoppugnabile che se corre una metà del cavallo, corre anche l'altra metà. Frutto della sua ingegnosità è pure l'invenzione del tabacco ignifugo, imitato con discreto successo dal Monopolio. Come ass curatore, Gasperino è anche previdente. Ha pensato all'ora estrema ed ha allegato al testamento una cambiale in perfetta regola, per il pagamento delle onoranze funebri.

Ma dove il nostro amico ha battuto tutti i primati è nella sottigliezza dimostrata poco tempo addietro, in una grave congiuntura. Due settimane fa o poco più, Gasperino si accorse di un insolito arrossamento degli occhi.

— Toh! — esclamò — devo avere negli occhi qualcosa che prima non avevo!

E la riflessione, posta in questi termini, lo rallegrò. Ma poichè la cosa gli dava fastidio, alla sera, quando controllava le spese della giornata, pensò di andare da un oculista. Non uno qualunque, beninteso, ma un vecchio compagno di liceo. Il solo che avrebbe potuto dargli un consulto gratuito.

— Non è niente — disse l'oculista dopo avergli esaminati gli occhi. — E' un po' di stanchezza. Basterà che tu porti un paio d'occhiali da sole... Ad ogni modo fatti rivedere...

Gasperino se ne andò. Otto giorni dopo ritornò dall'oculista. Questi, al vederlo, non potè trattenere un grido:

— Ma è spaventoso! — esclamò. — Ma questo è il primo caso che io veda di retinite pigmentosa emorragica. Nessun'altra malattia o trauma potrebbe causare lividi così estesi alle palpebre... Avvicinati.

Allora, Gasperino, un po' titubante, disse:

— Non credo che sia quello che dici tu. Se ti ricordi, mi avevi prescritto occhiali da sole. Nel negozio mi dissero che si trattava di comune vetro affumicato. Allora ho pensato che fosse più pratico ed economico affumicarmi direttamente gli occhi...

ro

Contagocce

Il controllore lancia verso la graziosa viaggiatrice uno sguardo sospetto:

— Siete certa, signora, che il vostro piccolo può viaggiare a metà prezzo? A me pare abbia più di sette anni...

— Come volete che abbia più di sette anni. Io mi sono sposata soltanto cinque anni fa!...

— Io sono funzionario delle ferrovie, signora. Per le confessioni, dovete rivolgervi a quel signore là...

E indica un bravo sacerdote che sonnecchia nell'angolo.

Il comandante di una guarnigione, che vuole organizzare un ballo, incarica un giovane ufficiale di chiedere alla direttrice di un vicino collegio di autorizzare qualche allieva a partecipare alla festa.

— Molto volentieri — risponde la direttrice — vi manderò dodici delle mie allieve, scelte fra le migliori e le più serie.

L'ufficiale ringrazia, saluta, si avvia alla porta ma poi ritorna sui suoi passi:

— E non vi sarebbe possibile, signora, mandarci sei di quelle e sei delle altre?...

Una matura signora dice al confessore:

— Padre mio, sono troppo orgogliosa. Ogni sera, svestendomi, mi guardo nello specchio e mi trovo tanto bella...

Il confessore la guarda per un momento attraverso l'ingraticolato e le dice:

— Andate in pace: un errore non è un peccato!...

Un'auto pilotata da una signora svolta improvvisamente in una via trasversale. Il signore che conduce una macchina che la seguiva, riesce appena a stento a evitare una catastrofe.

— Perchè non avete fatto segno che svoltavate?

— Oh, no?: è sempre la stessa strada che io faccio!...

— E' perchè fate la domestica da tanto tempo che camminate così curvata?

— No, per il fatto che da trentacinque anni guardo dai buchi delle serrature. (Da «Marius»)

Esame di storia

— Dunque, ragazzi, poichè siamo alla fine del trimestre, faremo un rapido esame collettivo. Tu, Furbelli, spiegami perchè la storia è maestra della vita.

— Ecco, per esempio, se si fosse ricordata bene la vicenda di Romolo e Remo non si sarebbe fatto l'ultima guerra.

— Spiegati meglio.

— Quando Romolo e Remo vennero a contesa, fu Romolo che vinse.

— Ebbene?

— Allora non si doveva dire «Vince Remo», ma «Vince Romolo».

— Non vedo il nesso.

— Professore, se «Vince Romolo» allora «Perde Remo» e la guerra è inutile...

— Sei ingegnoso! Ora sentiamo Crapotti. Quale è stata la più grande regina d'Inghilterra.

— E' stata... Ecco, professore, in questo momento non lo ricordo.

— Sei sempre il solito. Dunque, è stata Elisabetta Tudor. Nacque nel 1533 e morì a 70 anni, senza aver mai voluto prendere marito. Te lo ricordi ora?

— Sissignore... 1533... non volle mai prendere marito...

— Basta Crapotti, con te non c'è niente da fare. Sentiamo ora Mallelotti. Nella canzone «La battaglia di Legnano», Carducci dice: «Ed ecco un messaggero entra in Milano da Porta Nuova, eccetera». Cos'è Porta Nuova?

— E' dove va ogni sera mia sorella Cesira col fidanzato.

— Ma che c'entra, perchè?

— Perchè accanto ai treni può farsi baciare.

— Ma questa non è storia...

— Lo dice anche mio padre: «Cesira, questa non è una storia che posso tollerare».

— Vediamo se c'è qualcuno che sa dirmi qualcosa di nuovo su Carlo VIII.

— Io ho uno zio che due anni fa credeva di essere Carlo VIII.

— Ed ora?

— Ora va meglio, grazie. Crede solo più di essere Carlo VII.

(Coro) — Professore, cosa dobbiamo prepararci per il prossimo trimestre?

(Il professore, dando un'occhiata al giornale) — Eh, ragazzi, prepariamoci a vederne delle belle...

Scozzese

Uno scozzese telefona al medico:

— Dottore, quando si troverà a passare dalle mie parti venite a casa mia.

— Sì, ma non è urgente?

— Oh, è per mia moglie: ha ingoiato una spina di pesce...

MANTENERSI AGILI

Collo grazioso testa eretta

Effettuate dei movimenti di flessione, poi di estensione della testa guardando alternativamente il pavimento e il soffitto. Il corpo deve essere diritto e le spalle basse. Ripetere da 35 a 40 volte.

Prendi il fucile e sparagli addosso

Drammatica rissa in un casello ferroviario - Un padre ucciso

Palermo, giovedì sera.

Un grave delitto è avvenuto in un casello ferroviario della Ragusa-Gela, ove abitano due famiglie di ferrovieri addetti a turno alla custodia del passaggio a livello.

Fra le mogli dei casellanti Filippo Scaglioni e Pasquale Degli Uomini non intercorrevano da tempo buoni rapporti e ieri le due donne, alla presenza dei figli, iniziavano una discussione che assumeva ben presto un tono molto vivace. Con l'intento di sedare gli animi interveniva ad un certo punto lo Scaglioni e pochi istanti dopo, richiamato dalle grida della moglie, sopraggiungeva pure il Degli Uomini.

La lite degenerava. Sembra che ad un certo punto il Degli Uomini abbia detto al figlio diciannovenne: «Giovanni, prendi il fucile e sparagli». L'ordine insensato del genitore veniva eseguito dal Giovanni che, armatosi di un fucile, sparava due colpi a bruciapelo contro lo Scaglioni. Trasportato all'ospedale e sottoposto ad atto operatorio, questi decedeva poche ore dopo fra lo strazio della moglie che si era offerta per una trasfusione di sangue. Tanto il figlio che il padre Degli Uomini sono stati tratti in arresto.

Riapparso a Monza l'uomo-zanzara

Milano, giovedì sera.

L'uomo-zanzara, l'eccentrico e fantomatico maniaco che l'anno scorso aggredì a più riprese diverse ragazze monzesi piombando loro alle spalle di sorpresa e pungendole con un acuminato spillone, è ricomparso ieri a Monza.

Anche questa volta è riapparso fuggevolmente, sempre in bicicletta e sempre guardingo, e chi ne ha fatto le spese è stata una ragazza di sedici anni, Maria Stucchi abitante alla cascina Santi Magi, che è stata avvicinata in via Cavallotti dallo sconosciuto e da lui punzecchiata all'improvviso, tutt'altro che metaforicamente. Subito dopo il maniaco, un individuo sulla cinquantina, si è dato alla fuga. Medicata all'ospedale, la Stucchi è stata giudicata guaribile in pochi giorni.

Sopprime la moglie per sposare l'amante

Salerno, giovedì sera.

Il 20 dicembre u. s. decedeva nel comune di Orria la 42.enne Angela Santoro, per anemia acuta da emorragia interna. In un primo momento si ritenne il decesso avvenuto per cause naturali, ma successivamente, essendo sorti sospetti, l'autorità di polizia ordinò l'autopsia, che permise di accertare che si era trattato di morte violenta.

Vennero così iniziate immediate indagini, che hanno portato all'arresto del marito della Santoro, tale Marco Mastrogiovanni, che ha confessato di aver soppresso la moglie per essere libero di sposare un'altra donna, certa Grazia De Vito, già da tempo sua amante.

Gli arriva una lettera senza indirizzo

Sestri Levante, giovedì sera.

Il pescatore Mario Antonio, detto «Galletto», della nostra città, è assai conosciuto nella zona ma non si credeva tanto noto da essere individuato quale destinatario di una lettera che al posto dell'indirizzo recava la seguente dicitura: «Al noto pescatore Galletto che sta in un paese della Riviera che non ricordo».

La lettera gli era stata spedita da New York da un suo conoscente il quale evidentemente non si ricordava più nè del nome nè dell'indirizzo del suo amico.

RADIO

RETE AZZURRA — Ore 17: «Topolino e le regole alla Zona». [illegible] 17,30: Ritmi d'America - 18: «L'appendice» [illegible] - 18,30: Angelini [illegible] e la sua orchestra - 19: «Il Quintagramma» - 19,30: «Mondo variato» di Diego Calcagno - 19,35: Musiche richieste - 20: Giornale; Sport - 20,30: Violinista Aldo Ferraresi. Pianista Aquilia Longo. [illegible] Variazioni sul tema «Nel cor più non mi sento» dall'opera «La molinara» di Paisiello; Paganini: a) Due capricci, n. 1 e n. 9, b) Le streghe.

Ore 21,05: «I capricci di Marianna», due atti di Alfred De Musset. Compagnia di prosa di Roma [illegible]

RETE ROSSA — Ore 17: [illegible] - 19: Pagine scelte da Faust [illegible] - 19,30: Attualità sportive - 19,35: [illegible] - 20: Giornale; Sport.

Ore 21,05: [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

ROMANZO DI GEORGES SIMENON

Marthe e Isabelle

DECIMA PUNTATA

Uno sconosciuto fu ucciso a mezzanotte con un colpo di rivoltella. Il delitto si verificò appena un individuo, che si era intrattenuto per tutto il giorno nel «Café des Ministères», uscì dal locale. Nelle tasche del morto il commissario Maigret rinvenne un biglietto Juvisy-Parigi. I camerieri del «Chez Léon» riconobbero nella foto del morto un tale che per tutto il giorno era entrato e uscito dal caffè. In un vicino ristorante una donna, che si era intrattenuta fino a tardi, spiava spesso dalla finestra. Maigret e l'ispettore Janvier si recano a Juvisy. I proprietari di una trattoria riconoscono nella foto del morto un loro strano cliente, che la sera prima li aveva trattenuti fino a tardi a bere con lui.

«Potrete saperne di più dal mio collega, che affitta camere... noi non teniamo dozzinanti... quel tipo dev'essere arrivato uno o due mesi fa... faceva pensione qui vicino, ma per bere andava un po' dappertutto... ieri mattina, per esempio...».

«E' sicuro che sia stato ieri?».

«Altro che!... E' entrato alle sei e mezzo, mentre alzavo le serrande e ha ingollato due o tre bicchieri di bianco «per rinfrescarsi la gola»... poi a un tratto, proprio quando il treno di Parigi stava per partire, si è precipitato di corsa verso la stazione».

Il principale in fondo non ne sapeva molto di più di quel suo strano cliente. Beveva come un otre sfondato, parlava continuamente del Gabon, disprezzava quelli che non conoscevano l'Africa, e soprattutto ce l'aveva con qualcuno.

«Ce n'è che si credono molto furbi», ripeteva, secondo l'oste. «Ma finirò egualmente per fargliela. Si può anche essere un verme ma c'è un limite a tutto!».

Mezz'ora dopo, sempre accompagnato da Janvier, Maigret entrava all'«Hôtel du Chemin de fer» fornito di un ristorante identico all'altro, tranne che i tavolini all'aperto non erano riparati da alberelli e le sedie verniciate di rosso anzichè di verde.

Al suo banco il principale stava leggendo ad alta voce un articolo di giornale a sua moglie e al cameriere. Vedendo la fotografia del morto in prima pagina, Maigret capì subito: le edizioni di mezzogiorno erano arrivate a Juvisy e del resto il Commissario stesso aveva mandato le fotografie ai giornali.

«Sarebbe il vostro pensionante?».

Si ebbe un'occhiata diffidente.

«Sì... e poi?».

«Niente... volevo sapere se era un vostro pensionante».

«Sono contento di essermene sbarazzato, comunque!».

Bisognava ordinare anche qui qualche cosa e non è possibile continuare a bere vin bianco dopo aver mangiato.

«Due *Calvados*».

«Lei è della polizia, vero?».

«Sì...».

«Mi sembrava... la sua faccia non mi riusciva nuova... Ebbene...».

«Stavo per chiedere io a lei che cosa ne pensa...».

«Era piuttosto capace lui di ammazzare qualcuno... o di farsi rompere il muso a pugni... quando era ubriaco, e gli capitava ogni sera. Non ci si ragionava più».

«Ha la sua scheda?».

Digrignandosi, per mostrare che non aveva niente da nascondere, il principale andò a prendere il suo registro che porse al Commissario con un'ombra di disprezzo.

«Ernest Combarieu, 47 anni, nato a Marsilly, La Rochelle (Charente-Maritime) commerciante di bois, proveniente da Libreville, Gabon».

«E' rimasto qui da voi settimane?».

«Anche troppo!».

«Non pagava, forse?».

«Pagava puntualmente ogni settimana... Ma era un nevrastenico... Rimaneva due o tre giorni a letto con la febbre, si faceva portare del rum per curarsi — ne tracannava bottiglie intere — poi si alzava e per qualche giorno faceva il giro di tutti i bistrots del paese, dimenticandosi di mangiare oppure svegliandoci alle tre del mattino. Certe mattine eravamo costretti a spogliarlo... Vomitava sul tappeto delle scale e sul suo scendiletto...».

«Aveva parenti, da queste parti?».

Il principale e sua moglie si scambiarono un'occhiata.

«Doveva conoscere qualcuno ma non ce l'ha mai nominato. Doveva odiarlo, anche se era un suo parente, perchè ripeteva sempre:

«Un giorno sentirete parlare di me e di una sporcacciona che tutti prendono per un galantuomo e che è invece un verme ipocrita, il più gran ladro del mondo!...».

«Non avete mai capito di chi parlava?».

«So soltanto che il nostro pensionante era insopportabile; chè aveva la mania, quando era ubriaco, di togliersi dalla tasca una grossa rivoltella e di brandirla gridando:

«Bum! Bum!».

«Poi scoppiava a ridere e ordinava da bere».

«Beve un bicchierino con noi?» offrì Maigret. «Un'altra domanda: Conosce per caso a Juvisy un signore di statura media, robusto ma non grasso, con baffetti rialzati all'insù nerissimi, che se ne va in giro qualche volta con una valigetta in mano?».

«Tu che ne dici, Amelia?» il principale domandò a sua moglie.

La donna rifletteva.

«No... A meno che... Ma a me sembra piuttosto piccolo e non lo trovo grasso...».

«Scusi, di chi parla?».

«Del signor Auger, che abita in un villino qui intorno».

«E' ammogliato?».

«Sicuro... La signora Auger è una bella donna, molto per bene, molto gentile, che non esce quasi mai da Juvisy... Anzi, a proposito...».

I tre uomini la guardavano aspettando.

«Mi ricordo che ieri mentre facevo il bucato nel mio cortile l'ho vista andare verso la stazione... Ho immaginato che volesse prendere il treno delle quattro e trentasette».

«E' bruna, non è vero? Aveva una borsetta di pelle nera?».

«Non so di che colore era la sua borsetta ma portava un tailleur blu e una camicetta bianca».

«Che professione fa il signor Auger?».

L'albergatrice si volse verso suo marito.

«Vende francobolli... C'è il suo nome nei giornali, nei piccoli avvisi... francobolli per collezionisti... Buste di mille francobolli per trecento franchi... Buste di cinquecento francobolli... Tutto spedito per posta, contro rimborso...».

«Viaggia molto?».

«Va ogni tanto a Parigi, certamente per i suoi francobolli, e si porta sempre dietro dei pacchi in una valigetta... E' entrato qui da noi due o tre volte quando il treno era in ritardo... Beveva un cappuccino o un quarto di Vichy».

Era troppo facile, andiamo! Non era più un'inchiesta ma una passeggiata, rallegrata da un sole che metteva addosso il buon umore e da libagioni sempre più frequenti. Eppure gli occhi di Maigret brillavano come se egli avesse indovinato di dover scoprire dietro una così banale facciata uno dei misteri umani più sconcertanti che avesse incontrati nella sua carriera.

(Continua)

CRONIN SI È CONVERTITO

Il famoso romanziere A. J. Cronin, autore di «La Cittadella» e «Le stelle stanno a guardare», dopo aver scrutato l'anima degli uomini e i più grandi segreti dell'universo, si è convertito alla fede. Il racconto della sua conversione, palpitante come le migliori pagine dei suoi romanzi, è contenuto in «Selezione» di gennaio: «Perchè credo in Dio».

NUOVA
STAMPA SERA

TORINO - A. V - Num. 10
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

GIOVEDI' - VENERDI'
11-12 Gennaio 1951
L. 20 (sped. in abb. postale)

Sedici norme per la cura della bellezza femminile

Dal piumino alla limetta
per voi, Signore

Le norme dal numero 1 al numero 4 riguardano in generale l'imbellettamento del viso. Esse vanno completate con ciò che riguarda gli occhi, le ciglia e le labbra. Per gli occhi tratti di matita chiara per allungare le sopracciglia e quindi spalmare della crema brillante sulle palpebre. Per le ciglia occorre non incollarli con una spazzola troppo morbida. Armonizzare il colore dei cosmetici e quello dei capelli. Per le labbra adoperare un pennello per ripassarle. Il disegno ne risulterà perfetto. Adoperare un rosso chiaro per il giorno e un rosso più scuro per la luce artificiale. Le norme numero 5 e numero 6 riguardano la cura del viso. A complemento, aggiungiamo che bisogna prevenire la cura del doppio mento. Per evitarlo è buona norma applicare una compressa di garza imbevuta di un tonico. L'applicazione deve durare almeno 20 minuti. Quindi togliere la compressa e battere con una spatola la parte inferiore del mento. La circolazione del sangue sarà attivata e i muscoli risulteranno fortificati. Dopo la depilazione delle sopracciglia ungere con grasso per evitare le infiammazioni. Impiegare una pinzetta sempre ben disinfettata. Le norme dal 7 al 10 si riferiscono alla cura del corpo. Il trattamento va esteso anche ai gomiti. Per ammorbidirne la pelle, adoperare acqua calda e sapone e quindi pomiciarli con la pietra. Si può poi ungerli. Per essere impeccabili, adoperare per il corpo disodorizzanti che siano innocui. Le norme dal n. 11 al n. 13 riguardano ciò che occorre fare prima di uscire la sera. Se indossate un abito da sera non dimenticate di dare un piccolo tocco di profumo sulle spalle nè di pettinarvi accuratamente. Infine, i numeri dal 14 al 16 trattano della cura dei piedi e delle gambe. Si può aggiungere che per dare agilità ai piedi si deve far far loro qualche esercizio, come, per esempio, alzare da terra con le dita una matita più volte di seguito. Trattare poi le unghie dei piedi come quelle delle mani. Non dimenticatevi di limare le unghie: ricordatevi delle calze!

1 - Prima dell'imbellettamento, applicare sulla pelle pulita una crema grassa e quindi massaggiare. Togliere poi l'eccesso di grasso con un foglio di carta.

2 - Spalmare il rosso grasso in cima ai pomelli, avendo cura di sfumare gradatamente. Nessuna delimitazione apparente dalla guancia alle tempie.

3 - Incipriare il viso con un fiocchetto di cigno. Per il primo strato usare polvere piuttosto chiara. Per il secondo strato, polvere abituale, più scura.

4 - Per evitare delle macchie, spianare la polvere passando accuratamente sul viso una spazzola molto morbida. Spazzolare quindi le unghie e le sopracciglia.

5 - Lavare il viso con acqua e sapone e quindi strofinare con una spazzola molto dura allo scopo di pulire i pori della pelle sporcati dall'imbellettamento.

6 - Massaggio totale del viso con tutte e due le mani. Adoperare crema piuttosto grassa. Le dita devono sfiorare soltanto molto leggermente la pelle.

7 - Durante il bagno, non dimenticarsi mai di spazzolare il dorso con una spazzola speciale, dal pelo durissimo. Il dorso sarà così senza puntini neri.

8 - Spazzolare accuratamente le mani e le unghie nell'acqua molto calda adoperando il sapone. L'operazione va fatta per due o tre minuti di seguito.

9 - Per la testa fare il shampooing in due tempi successivi. Insaponare quindi risciacquare e ricominciare di nuovo. Risciacquare i capelli con acqua acetata.

10 - Prima di adoperare il pettine per rimettere a posto i capelli, vaporizzarli con una buona brillantina molto fluida. Essi acquisteranno lucentezza.

11 - Rilassamento totale. In pigiama o accappatoio, mettersi in posizione distesa. Comprimere un corroborante sulle palpebre. Non pensare a nulla per 15 minuti.

12 - Allo scopo di evitare una eventuale possibile calvizie, occorre fare un massaggio del cuoio capelluto. Adoperare entrambe le mani, molto lentamente.

13 - Spazzolare accuratamente i capelli per liberarli dalla polvere e dare loro un aspetto morbido. Occorre dare almeno cinquanta colpi di spazzola.

14 - E' consigliabile depilare da voi stesse le vostre gambe tanto d'inverno che d'estate. Allo scopo esistono delle speciali pomate la cui applicazione non è dolorosa.

15 - Per le ginocchia lavorare di gomito. Buoni massaggi con crema grassa. Se continuano a permanere rugose, stropicciare con la pomice e acqua e sapone.

16 - Una seduta di cultura fisica adatta alle vostre imperfezioni è sempre necessaria. Fatela regolarmente ogni mattina con costante perseveranza.

Una "promessa" di Hollywood

Patricia White, figlia di un chirurgo americano ed ex studentessa di medicina, è tra le «promesse» di Hollywood dopo la sua [illegible] nel ruolo di Shirley Temple nella versione teatrale del film «Non parlare, baciami!»

Guardia del carnevale tedesco

La città di Maonza, in Renania, ha mobilitato la sua guardia del Carnevale per vendere decorazioni per le strade allo scopo di aiutare a finanziare la organizzazione di uno dei maggiori carnevali tedeschi

Per le automobili americane

Margaret Bradford (a sinistra) eletta [illegible] del Canada 1951 e Patricia Castro di New York, presentano alla mostra dell'automobile di Chicago un [illegible] dispositivo per le segnalazioni di svolta e di arresto